



**VISITA DI PAPA FRANCESCO ALLA COMUNITA' DI
SANT'EGIDIO
Roma 15 giugno 2014**

Intervento di Dawood Yousefi, rifugiato afgano.

Mi chiamo Dawood Yousefi, ho 29 anni, sono un rifugiato dell'Afghanistan, musulmano. Il mio viaggio verso l'Italia è iniziato quando ancora non avevo compiuto 18 anni e sono fuggito perché nel mio paese c'è la guerra dal 1978. Sono di un gruppo etnico perseguitato nel mio paese, gli Azara.

Sono partito con due amici non sapendo bene quello che ci aspettava. Il viaggio dall'Afghanistan inizia a piedi per arrivare in Iran. Tra i tratti più pericolosi del viaggio ricordo il cammino sulle montagne tra l'Iran e la Turchia dove sono rimasto oltre due settimane. Ho visto ai lati del sentiero gli scheletri di altri profughi. Ho avuto paura di morire perché faceva molto freddo. Durante il percorso abbiamo rischiato varie volte di saltare sulle mine antiuomo. Eravamo un gruppo di cento e solo il passaggio tra l'Iran e la Turchia ci è costato duemila dollari a persona. Le vie che ci fanno fare i trafficanti sono le stesse dove passano le armi, la droga e l'alcool. Dopo essere giunto in Turchia il mio viaggio non è terminato. Con quattro amici abbiamo comprato un gommone per raggiungere la Grecia. Il trafficante ci ha detto che una delle isole greche era molto vicina. Abbiamo scelto di viaggiare in questo modo perché era il più economico. Non avevamo più acqua e il mare era molto mosso. Il mio più caro amico a seguito di una brutta onda è caduto e non abbiamo potuto fare niente per lui, sento ancora la sua richiesta di aiuto. Ci ha salvato un messaggino alla guardia costiera greca inviato attraverso un vecchio telefonino che ho ancora con me. E' la prima volta che racconto questo pezzo del mio viaggio perché mi fa ancora male ricordarlo. Credo che ci abbiano salvato Dio e la preghiera dei miei genitori e di tanti che ci accompagnano. So che lei è andato a pregare a Lampedusa e questo ha colpito molti come me, le vogliamo bene. Grazie. L'ultima parte del mio viaggio è quella che molti giovanissimi afgani attraversano per entrare in Europa, cioè dal porto di Patrasso verso l'Italia. Mi sono nascosto sotto un camion tra le ruote e sono stato appeso 35 ore senza mai spostarmi. Molti giovani afgani sono morti perché non hanno resistito e sono caduti sotto le ruote.

Oggi sto bene, lavoro. Ho conosciuto la Comunità di Sant'Egidio una sera alla stazione Ostiense dove portavano la cena per quelli che vivono per strada. E' iniziata una grande amicizia che mi ha portato a vivere nel profondo con Genti di Pace, siamo in tanti e diversi per cultura e paesi. Insieme proviamo a costruire la Pace. Vado spesso nelle scuole a parlare ai giovani della mia storia che è simile a quella di molti profughi. Ho trovato qui quella Pace che ho tanto desiderato. Sogno la pace per il mio paese e per tanti che ancora soffrono per la guerra. Grazie.